

Dalle consultazioni con più partiti in lizza esce una Camera gradita al re hascemita. Alle forze filogovernative tre quarti dei seggi. Integralisti penalizzati dall'uninomiale

Per la prima volta eletta una donna. Arafat esulta: «Così s'avvicina un accordo tra i paesi arabi e lo Stato ebraico». Gerusalemme: «Alla firma mancano dettagli»

# La Giordania vota la pace con Israele

## Hussein benedice un Parlamento moderato, ai margini gli islamici

La Giordania vota per la pace. Nelle prime elezioni multipartitiche dal 1957, forte affermazione delle liste che hanno sostenuto re Hussein nella sua politica di dialogo verso Israele. Ridimensionati gli integralisti islamici. Per la prima volta una donna eletta in Parlamento. Esulta Arafat. Una conferma da Israele: «All'accordo mancano solo gli ultimi dettagli. E saranno Rabin e re Hussein a definirli».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Sorride soddisfatto re Hussein, e ne ha tutte le ragioni. Perché è lui il grande vincitore delle elezioni parlamentari in Giordania. La vittoria dei partiti che sostengono il sovrano hascemita e la sua politica di pace verso Israele è netta; come è netto il ridimensionamento del «Fronte di azione islamica» e delle due liste palestinesi legate al «fronte del rifiuto». Un'affluenza superiore alle aspettative (il 68 per cento del milione e mezzo di aventi diritto) per un voto che ha ridisegnato il Parlamento di Amman con i colori della monarchia: tre quarti dei seggi sono infatti andati alle forze filogovernative. A conti fatti, i candidati moderati — per lo più espressi dalle oltre 20 tribù beduine tradizionalmente fedeli al sovrano — sono 58, sugli 80 eleggibili. A questa avanzata fa da contraltare il calo del «Fronte islamico», emanazione della ricca e potente «Fratellanza musulmana», passato dai 22 seggi ottenuti nel 1989 ai 16 di oggi, come pure si è ridotto il numero dei deputati integralisti indipendenti, rimasti in cinque, due soli dei quali favorvoli al «Fronte» su questioni sociali ma non su quelle politiche. Stimmizzata anche l'opposizione delle sinistre, contrarie all'intesa Rabin-Arafat, che contano ora solo quattro parlamentari.

«Anche se il nostro numero è stato ridotto — ha dichiarato lo sceicco Abdul Munim Abu Zant, uno dei candidati integralisti eletti — la nostra forza si basa sui principi della giustizia e non sui numeri, ed io resisterò con tutto me stesso nella lotta contro gli ebrei usurpatori della santa terra di Palestina». Lancia proclami di guerra, il fiero sceicco Abu Zant, ma la sua voce non è così forte da coprire le grida di gioia dei sostenitori di Hussein. Ed è lo stesso sovrano a comparire sui teleschermi della Tv giordana, cupiata anche in Israele, per commentare a caldo l'esito delle elezioni, le prime multipartitiche dal 1957. I segni della grave malattia sono visibili, il volto di Hussein è tirato e stan-

tenuto. Tra i «tombati eccellenti» vi è il presidente della Camera Abu al-Ashraf. Interpretazioni, scambi di accuse, proclami di rinuncia, lasciano subito il passo ad un dato incontestabile: la grande maggioranza dei giordani ha dato via libera a re Hussein per siglare, in tempi brevi, la pace con Israele. «Questo voto — ha commentato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres in un'intervista alla radio militare — sarà di aiuto al processo di pace». Quasi le stesse parole sono state utilizzate da Feisal Hussein, uno dei principali collaboratori di Yasser Arafat, per analizzare il risultato giordano: «Gli integralisti — afferma — avevano trasformato le elezioni in un referendum sulla pace con Israele. I risultati hanno dato ragione a quanti si sono battuti per il dialogo». «A questo punto — rileva da Gerusalemme uno dei più stretti collaboratori del primo ministro israeliano — rimane solo di

mettere a punto gli ultimi dettagli all'accordo di pace tra Israele e Giordania. E saranno Rabin e re Hussein a farlo». È solo questione di giorni e poi anche l'intesa israelo-giordana entrerà nella storia: a confermarlo, da Bruxelles, è lo stesso Arafat: «Ora — ha dichiarato il leader dell'Olp — è possibile sperare che la Giordania e altri Paesi arabi arrivino al più presto ad intese amichevoli con Israele» che pongano fine allo stato di belligeranza, «ragione del boicottaggio economico arabo contro lo Stato ebraico». I prossimi giorni ci diranno se queste nuove speranze di pace si tradurranno in atti concreti. L'oggi racconta di una Giordania che scommette sul futuro, che intende voltar pagina. Questa Giordania ha anche il volto di Toujan Faisal, la prima donna (si erano presentate in tre su 534 candidati) nella storia del Paese ad essere eletta in Parlamento: segno che i tempi cambiano. In meglio.



Toujan Faisal, la prima ed unica donna eletta nel Parlamento giordano. In basso, il premier israeliano Rabin

In Libano ferito un dirigente Olp. Teso incontro col leader israeliano

## Ucciso un colono Ultrà da Rabin «Non ci proteggi»

■ Nuova giornata di sangue nei Territori occupati. Un camion dell'immondizia «dirottato» da uomini armati e incappucciati, è lanciato a tutta velocità nel centro di Gaza contro una vettura israeliana: questa la nuova tecnica usata ieri dai terroristi di «Hamas» per esprimere il loro rifiuto dell'intesa Israele-Olp. Il nuovo attentato — in cui ha perso la vita un beduino cittadino d'Israele — è avvenuto mentre il premier israeliano Yitzhak Rabin riceveva per la prima volta dalla firma degli accordi di Washington una delegazione di coloni dei Territori. «A Gaza — sostiene Dalia Hershkovich, una portavoce dei coloni — la terra scotta sotto i piedi. L'atmosfera si è fatta allucinata».

Nella Striscia la giornata era iniziata con manifestazioni di protesta dei coloni per l'uccisione, domenica scorsa, di un loro compagno da parte di un commando integralista di «Hamas». Per alcune ore gruppi di coloni hanno interrotto il traffico sulla strada Khan Yunis-Gaza, per poi venire dispersi dall'esercito. Poco dopo, sulla stessa strada, uomini con il volto coperto si sono impadroniti di un camion per la raccolta dell'immondizia, hanno scacciato l'autista e si sono diretti ad alta velocità verso Gaza. All'incrocio di Sajaya, il camion ha urtato frontalmente una «Subaru» con la targa gialla israeliana, distruggendola. L'uomo che era alla guida — un beduino israeliano di 38 anni — è rimasto ucciso sul colpo, mentre gli attentatori sono riusciti a fuggire. Il nuovo incidente ha esasperato ulteriormente gli animi dei quattro dirigenti del movimento dei coloni che ieri mattina hanno incontrato il primo ministro. Smessi i panni di «falchi», accaniti, per il momento, i cartelli con le scritte «Rabin, traditore», i rappresentanti dei coloni si sono limi-



tati ad esprimere a Rabin la viva apprensione in cui vivono, dalla firma degli accordi con l'Olp, i circa 130 mila coloni ebrei nei Territori. Pur difendendo la scelta del negoziato con l'Olp, dell'indole «irreversibile», Rabin non ha negato la fondatezza dei timori espressi dai coloni, che trovano riscosso in Jarga parte dell'opinione pubblica israeliana, preoccupata per la nuova ondata di attentati che ha segnato il «dopo-Washington». Nel corso dell'incontro, il premier laburista ha assicurato i coloni che l'esercito israeliano garantirà la loro incolumità anche quando in Cisgiordania e a Gaza sarà realizzata l'autogoverno palestinese. «La sicurezza sta a cuore a me come a voi», ha affermato Rabin, sottolineando come sia proprio su questioni di sicurezza che la settimana scorsa si sono arenati a Taba i negoziati con l'Olp. Rabin ha anche promesso di istituire un canale di

comunicazione diretta fra l'Ufficio del primo ministro e la leadership dei coloni, per risolvere sul momento questioni concrete. Ma i coloni israeliani non sono l'unico obiettivo del «fronte del rifiuto» palestinese: nel mirino dei «soldati di Allah» vi sono anche i dirigenti dell'Olp vicini a Yasser Arafat. Uno di questi — Zeid Wehbe, il più stretto collaboratore del leader dell'Olp in Libano meridionale — è stato gravemente ferito da quattro proiettili sparati da un killer mascherato. Al quartier generale di Tunisi non sembrano aver dubbi: l'attentato, si sostiene, è opera dei terroristi di Abu Nidal. In seguito al ferimento di Wehbe la tensione è tornata altissima a Sidone e nei campi profughi della zona. I circa 1.500 guerriglieri di Al Fatah sono stati messi in stato di allerta. Tra i palestinesi in Libano sembra ormai giunta la «resa dei conti». □ U.D.G.

Il ministro Pasqua ordina il blitz in tutto il paese dopo il sequestro dei diplomatici: ottanta integralisti arrestati

# A Parigi maxi retata tra gli algerini del Fis

Un'ottantina di membri del Fronte di salvezza islamica, l'organizzazione fondamentalista algerina, sono stati fermati ieri in Francia nel corso di una vera e propria retata decisa dal ministro Charles Pasqua. Il governo francese ha dunque mostrato di aver scelto, senza esitare, di appoggiare il potere algerino in carica. I pericoli di fiammate terroristiche, il disagio delle *banlieues*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. È stata una retata in piena regola, come la Francia non ne conosceva da tempo. Un'ottantina di fondamentalisti islamici prelevati all'alba nelle *banlieues* popolate da maghrebini, nel quartiere di Barbès a Parigi, intorno alle moschee e i luoghi di culto sparsi in una ventina di dipartimenti francesi. Sono stati tutti incarcerati. L'operazione è stata condotta nel quadro di un'inchiesta del servizio centrale anti-terrorismo dopo il rapimento dei tre funzionari del consolato francese ad Algeri, liberati qualche giorno fa. Ma a nessuno sfugga l'impatto politico della retata. Charles Pasqua, il ministro degli Interni, ha rotto nel modo più traumatico quella sorta di difficile equilibrio che la Francia manteneva tra il potere algerino in carica e il Fis clandestino ma elettorale maggioritario. Il ministro aveva detto venerdì scorso: «Stiano

due anni fa, il Fis è stato messo fuori legge in Algeria. Era stato tra i fondatori di un giornale, *le Critère*, redatto in francese e proibito da Pasqua già nel giugno scorso. Vi si magnificavano le gesta dei «moujahidin», gli uomini del Fis che in Algeria conducono una vera e propria guerra civile contro il potere in carica. Si tratta in parte di ex volontari islamisti dell'Afghanistan, oltre a migliaia di nuove reclute associate alla lotta armata dopo l'interdizione del Fronte islamico. I gendarmi dell'antiterrorismo non pare abbiano trovato armi nelle decine di sedi perquisite, ma soltanto volantini firmati Fis. Non si vede neanche quali possano essere i seguiti giudiziari della retata. Si tratta piuttosto di un durissimo avvertimento lanciato con pugno di ferro da Pasqua. Sembra che la sua iniziativa abbia suscitato molta apprensione nella comunità musulmana di Francia (quasi quattro milioni di fedeli). I responsabili della moschea di Parigi hanno invitato alla calma, mentre da Algeri fonti ufficiali hanno fatto sapere che «il governo francese è sovrano» in casa sua.

L'esecutivo francese ha dunque scelto. Nell'entourage del ministro Pasqua si dice che «uno Stato islamico in Al-

## Bombe degli Hezbollah colpiscono a Teheran l'ambasciata francese

TONI FONTANA

■ Dalle parole ai fatti. La stampa di Teheran, quella che tira la volata ai radicali e ai conservatori nemici giurati di ogni apertura verso l'occidente, aveva usato toni premonitori. L'editorialista di *Salam*, il foglio dei radicali, si era scagliato lunedì contro la Francia «rea» di aver accolto a Parigi la signora Maryam Radjavi, moglie del capo dell'opposizione iraniana in esilio.

Gli attentati sono stati rivendicati dagli estremisti islamici con una telefonata alla *France Presse*. La ritorsione per l'ospitalità francese nei confronti della signora Radjavi era per così dire nell'aria. Negli ultimi giorni l'ambasciata di Parigi, l'Air France, le imprese francesi e i giornalisti avevano ricevuto minacce telefoniche. Immane la tensione tra Teheran e Parigi è salita e ieri ha raggiunto punte preoccupanti. Il Quai d'Orsay tace sulle ragioni della presenza in Francia della signora Radjavi, ma la portavoce Catherine Colonna ha fatto sapere nei giorni scorsi che l'espone della resistenza iraniana «gode dello status di rifugiata politica che gli è stato concesso nel 1983 e rinnovato nel 1991».

Maryam Radjavi non è solo la consorte del capo dell'opposizione al regime degli Ayatollah. Il Consiglio nazionale della Resistenza iraniana l'ha recentemente indicata quale «futura presidente della Repubblica iraniana». Un personaggio non poco in vista in Iran dove i *mogahidin* da tempo stanno intensificando le azioni di guerriglia urbana e le penetrazioni dall'Irak.

## Proposte di legge del Pds per la revisione dell'indennità parlamentare

■ Cara Unità,

leggo che tra le «novità» approvate il 6 novembre dall'aula del Senato, c'è il blocco degli automatismi salariali per il pubblico impiego nel triennio '94-96, ma tale blocco non si applicherebbe per i professori universitari, medici e ingegneri dello Stato, i poliziotti, carabinieri, magistrati, parlamentari, consiglieri regionali. Infatti, i parlamentari hanno l'aggravio automatico allo stipendio e alla contingenza dei parlamentari, i consiglieri regionali sono agganciati allo stipendio e alla contingenza dei parlamentari, e così gli eletti dal popolo si autoescludono dai sacrifici che per legge impongono a tutti gli altri cittadini. Non è certo questo il modo per il Parlamento di riconquistare autorevolezza e credibilità. È troppo chiedere ai senatori e ai deputati un atto emblematico, ossia l'eliminazione immediata dell'aggravio automatico degli stipendi dei parlamentari con quello dei magistrati?

Loretta Giaroni  
Roma

Il governo, presentando il disegno di legge di accompagnamento della Finanziaria, aveva previsto il blocco degli automatismi per i dipendenti pubblici per il triennio 1994-96. Il governo a ha poi ripensato e ha presentato un emendamento (prima in commissione bilanciano e poi in aula) che esclude dal blocco le categorie che ricorda la lettrice. Compresi i magistrati, cui è agganciato l'e-

## «Perché resta bloccato il farmaco Aminopiridina?»

■ Caro direttore,

vorrei segnalare all'attenzione dell'opinione pubblica e alle autorità preposte, il fatto che presso il ministero della Sanità risulta bloccato il farmaco «Aminopiridina», il quale serve per una sperimentazione riguardante la sclerosi multipla, in fase avanzata. Se si sblocca la situazione entro il prossimo dicembre, si dovrebbe andare all'utilizzo del farmaco, che sarebbe fermo per le note vicende di Tangentopoli che hanno coinvolto personaggi che operavano nel mondo della sanità a livello ministeriale. C'è bisogno di sbloccare la situazione e dare inizio all'utilizzo del farmaco, in quanto numerosi malati, in prevalenza giovani, aspettano, e non si possono far pagare ai cittadini i guasti provocati dalle tangenti. Sarebbe molto grave se non si operasse con energia per riportare la normalità e ridare fiducia alla gente nelle istituzioni.

Nedo Canetti  
(Ufficio stampa Pds-Senato)

## A proposito dell'astensione italiana contro l'embargo economico a Cuba

■ Caro direttore,

l'astensione italiana contro l'embargo economico a Cuba è una vengogna per il governo Ciampi e una nuova umiliazione per noi. La notizia riportata dall'Unità del 6 novembre scorso, descritta da Mina, a me come a tanti altri democratici, ha ancora una volta fatto capire quanto grave sia l'ingiustizia che una minoranza di governi impone su intere popolazioni, costringendole alla fame e allo sterminio soltanto perché non gradite ai loro interessi e perché accetti da visioni ideologiche che vorremmo superate. Il governo italiano e gli altri sette della Cee che si sono astenuti nella condanna agli Usa per l'embargo economico a Cuba, in questo modo si rende responsabile dell'attacco ad un libero paese, e si è comportato alla stregua dei vecchi potentati del mondo contraddicendo ancora una volta i più elementari ideali di coesistenza e di libero scambio delle merci, che a parole dice di sostenere. Si ha voglia di far credere alla supremazia e ai valori dell'occidente, nonché al libero mercato, quando ogni giorno i suoi governanti fanno bella mostra della loro forza e della loro arroganza oltre che ignoranza. Che malinconia.

Cesare Cesari  
Bari

Arnaldo Pattacini

## Ringraziamo questi lettori

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe dattiloscritte o a penna), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori — le cui lettere non vengono pubblicate — che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. **Mossiacchi** di Maticca-Macerata (In Francia i medicinali costano dal 20 al 40% di meno. È stato il ministro De Lorenzo a facilitare questo sporco gioco per favorire le cliniche private. Poi, chi dovrebbe pagare il lavoratore, visto che i «padroni» dichiarano meno del loro dipendenti?); **Paolo Villa** di Salò-Brescia («Come credente stimo nella Chiesa il suo impegno sociale, ma come giovane sono completamente in disaccordo per la morale che riguarda la «sexualità»); **Rosa Introcasso** di Gaglianico-Vercelli («Mi permetto di far notare all'on. Sgarbi che in merito alla questione De Lorenzo penso che in realtà «abbiano votato per il Parlamento» coloro i quali concedendo l'autorizzazione all'arresto, hanno inteso impedire di continuare a farne parte»); **Sergio Varo** di Rocione-Forti («Inter-Parma: per ben cinque volte, intendendo parlare dei giocattoli dell'Inter, è stato scritto «rossoni», così come è sbagliato il «Sosi cala il tino vincente»»).